



Luca Di Franco
Giancarlo Di Martino

Il collezionismo di antichità classiche a Capri tra Ottocento e primo Novecento

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

STUDIA
ARCHAEOLOGICA
227

- 1 - DE MARINIS, S.
 - 2 - BARONI, F.
 - 3 - LAURENZI, L.
 - 4 - GIULIANO, A.
 - 5 - NOCENTINI, S.
 - 6 - GIULIANO, A.
 - 7 - FERRARI, G.
 - 8 - BREGLIA, L.
 - 9 - LATTANZI, E.
 - 10 - SALETTI, C.
 - 11 - BLANK, H.
 - 12 - CANCELI, F.
 - 13 - CONTI, G.
 - 14 - SPRENGER, M.
 - 15 - POLASCHEK, K.
 - 16 - FABBRICOTTI, E.
 - 17 - POLASCHEK, K.
 - 18 - PENSA, M.
 - 19 - COSTA, P. M.
 - 20 - PERRONE, M.
 - 21 - MANSUELLI, G. A. (*a cura di*)
 - 22 - FAYER, C.
 - 23 - OLBRIKH, G.
 - 24 - PAPADOPOULOS, J.
 - 25 - VECCHI, M.
 - 26 - MANACORDA, D.
 - 27 - MANSUELLI, G. A. (*a cura di*)
 - 28 - ROWLAND, J. J.
 - 29 - ROMEO, P.
 - 30 - ROMEO, P.
 - 31 - MACNAMARA, E.
 - 32 - STUCCHI, S.
 - 33 - ZUFFA, M.
 - 34 - VECCHI, M.
 - 35 - SALZA PRINA RICOTTI, E.
 - 36 - GILOTTA, F.
 - 37 - BECATTI, G.
 - 38 - FABRINI, G. M.
 - 39 - BUONOCORE, M.
 - 40 - FUCHS, M.
 - 41 - BURANELLI, F.
 - 42 - PICCARRETA, F.
 - 43 - LIVERANI, P.
 - 44 - STRAZZULLA, M. J.
 - 45 - FRANZONI, C.
 - 46 - SCARPELLINI, D.
 - 47 - D'ALESSANDRO, L., PERSEGATI, F.
 - 48 - MILANESE, M.
 - 49 - SCATOZZA HÖRICH, L. A.
- La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica, 1961.
 - Osservazioni sul «Trono di Boston», 1961.
 - Umanità di Fidia, 1961.
 - Il commercio dei sarcofagi attici, 1962.
 - Sculture greche, etrusche e romane nel Museo Bardini in Firenze, 1965.
 - La cultura artistica delle province greche in età romana, 1965.
 - Il commercio dei sarcofagi asiatici, 1966.
 - Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi, 1966.
 - I ritratti dei «cosmeti» nel Museo Nazionale di Atene, 1968.
 - Ritratti severiani, 1967.
 - Wiederverwendung alter Statuen als Ehrendenkmäler bei Griechen und Römern, 2a Ed. riv. ed. ill., 1969.
 - Bronzi orientali ed orientalizzanti a Creta nell'^{viii} e ^{vii} sec. a.C., 1970.
 - Decorazione architettonica della «Piazza d'oro» a Villa Adriana, 1970.
 - Die Etruskische Plastik des v. Jahrhunderts v. Chr. und ihr Verhältnis zur griechischen Kunst, 1972.
 - Studien zur Ikonographie der Antonia Minor, 1973.
 - Galba, 1976.
 - Porträttypen einer Claudischen Kaiserin, 1973.
 - Rappresentazioni dell'oltretomba nella ceramica apula, 1977.
 - The pre-Islamic Antiquities at the Yemen National Museum, 1978.
 - *Ancorae Antiquae*. Per una cronologia preliminare delle ancore del Mediterraneo, 1979.
 - Studi sull'arco onorario romano, 1979.
 - Aspetti di vita quotidiana nella Roma arcaica, 1982.
 - Archaische Statuetten eines Metapontiner Heiligtums, 1979.
 - *Xoana e Sphyrelata*. Testimonianze delle fonti scritte, 1980.
 - Torcello. Ricerche e Contributi, 1979.
 - Un'officina lapidaria sulla via Appia, 1979.
 - Studi sulla città antica. Emilia Romagna, 1983.
 - Ritrovamenti romani in Sardegna, 1981.
 - Riunificazione del centro di Roma antica, 1979.
 - Salvaguardia delle zone archeologiche e problemi viari nelle città, 1979.
 - Vita quotidiana degli Etruschi, 1982.
 - Il gruppo bronzeo tiberiano da Cartoceto, 1988.
 - Scritti di archeologia, 1982.
 - Torcello. Nuove ricerche, 1982.
 - L'arte del convito nella Roma antica, 1983.
 - Gutti e askoi a rilievo italoti ed etruschi, 1984.
 - *Kosmos*. Studi sul mondo classico, 1987.
 - Numana: vasi attici da collezione, 1984.
 - Schiavi e liberti dei Volusii Saturnini. Le iscrizioni del colombario sulla via Appia antica, 1984.
 - Il Teatro romano di Fiesole. Corpus delle sculture, 1986.
 - L'urna «Calabrese» di Cerveteri. Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, 1985.
 - Manuale di fotografia aerea: uso archeologico, 1987.
 - *Municipium Augustum Veiens*. Veio in età imperiale attraverso gli scavi Giorgi (1811-13), 1987.
 - Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina, 1987.
 - *Habitus atque habitudo militis*. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana, 1987.
 - Stele romane con *imagines clipeatae* in Italia, 1986.
 - Scultura e calchi in gesso. Storia, tecnica e conservazione, 1987.
 - Gli scavi dell'oppidum preromano di Genova, 1987.
 - Le terrecotte figurate di Cuma del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 1987.

Luca Di Franco, Giancarlo Di Martino

IL COLLEZIONISMO
DI ANTICHITÀ CLASSICHE A CAPRI
TRA OTTOCENTO E PRIMO NOVECENTO

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Luca Di Franco, Giancarlo Di Martino

con contributi di:

Paolo Cimadomo, Carmen D'Anna, Silvio La Paglia,
Ludovica Matrullo, Francesca Mermati

*Il collezionismo di antichità classiche a Capri
tra Ottocento e primo Novecento*

© Copyright 2018 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Marianna Dionigi, 57 - 00193 Roma
www.lerma.it - www.lerma1896.com

Progetto grafico e impaginazione

Maurizio Pinto

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

In copertina:

Mabel Norman Cerio, L'ultimo vaso riparato
(ritratto di Ignazio Cerio nei suoi ultimi giorni di vita).
Tratto da E. Cerio, La vita e la figura di un uomo, Roma 1921.

Il volume è stato realizzato con il contributo di:



Centro Caprense Ignazio Cerio



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Don Vincenzo Simeoli, Parroco di Maria SS. della Libera e San Costanzo

Luca Di Franco, Giancarlo Di Martino, Il collezionismo di antichità classiche a Capri tra
Ottocento e primo Novecento - Roma «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2018 - XVI + 390 p. :
ill. ; 24 cm. - (studia Archaeologica ; 227)

ISBN 978-88-913-1726-1 (carta)

ISBN 978-88-913-1728-5 (pdf)

CCD 708.009

1. Antiquariato

SOMMARIO

<i>Presentazione</i> di Anna Maria Cataldi Palombi	VII
<i>Una premessa storiografica</i> di Eduardo Federico	IX
<i>Per una storia del collezionismo antichistico a Capri</i> di Luca Di Franco, Giancarlo Di Martino	XIII
1. LE COLLEZIONI DI ANTICHITÀ	
La collezione "Cerio" di archeologia classica. Vicende collezionistiche e dati per la conoscenza topografica di Capri in età antica, <i>Giancarlo Di Martino</i>	1
Un collezionista americano nella Capri di fine Ottocento: John Clay MacKowen "cittadino del paese dell'ozio", <i>Silvio La Paglia</i>	53
Arte antica e pittura nella Villa Narciso di Charles Caryl Coleman, <i>Luca Di Franco</i>	91
Villa San Michele e Axel Munthe collezionista, <i>Giancarlo Di Martino</i>	121
Un museo <i>in situ</i> : la raccolta Haan-Bismarck nella villa "Il Fortino", <i>Luca Di Franco</i>	139
La collezione Benner-Pagano, <i>Carmen D'Anna</i>	151
2. APPENDICI DOCUMENTARIE	
2.1. Catalogo delle collezioni di antichità Cerio e Pagano	165
2.1.1. La ceramica arcaica, <i>Francesca Mermati</i>	167
2.1.2. La ceramica classica, ellenistica e romana, <i>Giancarlo Di Martino</i>	172
2.1.3. Le lucerne, <i>Paolo Cimadomo</i>	223
2.1.4. I vetri, <i>Giancarlo Di Martino</i>	236
2.1.5. Materiali in marmo e altre pietre, <i>Luca Di Franco</i>	242
2.1.6. Coroplastica e terracotte architettoniche, <i>Luca Di Franco</i>	253
2.1.7. I manufatti metallici, <i>Ludovica Matrullo</i>	262
2.1.8. Intonaci, soffitti, cornici, <i>Carmen D'Anna</i>	274
2.1.9. I rivestimenti pavimentali e parietali, <i>Carmen D'Anna</i>	303
2.2. Catalogo della collezione di antichità MacKowen, <i>Silvio La Paglia</i>	312
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	339
<i>Indice dei nomi e dei luoghi</i>	375

PRESENTAZIONE

La pubblicazione di *Il collezionismo di antichità classiche a Capri tra Ottocento e primo Novecento* di Luca di Franco e Giancarlo Di Martino da parte della Casa Editrice «L'Erma» di Bretschneider è stata resa possibile grazie al contributo del MIBAC, di don Vincenzo Simeoli e del Centro Caprese Ignazio Cerio.

Nell'approfondire le figure di Ignazio Cerio, John Clay MacKowen, Charles Coleman, Axel Munthe, Benner, Pagano, Haan, Williams Bismarck collezionisti, gli autori danno conto di quale grande interesse le "cose di Capri" avessero per coloro che nell'isola soggiornarono a lungo o che vi trascorsero la loro vita. Si tratta di personaggi che ebbero approcci diversi nel mettere insieme le loro collezioni.

Il pittore ungherese Antal Haan, quando giunse in Italia, aveva lasciato una sua preziosa raccolta in Ungheria. Dopo avere dimorato a Roma, a Capri nella sua casa che sorgeva su una villa romana, espose preziosi reperti da lui rinvenuti nella sua proprietà. Alcuni di questi reperti vennero da lui regalati al suo amico John Clay MacKowen che era proprietario di alcuni pezzi di terra sulla Grotta Azzurra, sulla quale sorgeva una villa romana. Ai reperti scavati *in situ*, se ne aggiunsero altri acquistati dal mercato antiquario, che assieme ad armi, incunaboli, ceramiche di Della Robbia furono esposti nella sua dimora anacaprese Casa Rossa.

Al mercato antiquario attinse in gran parte anche Charles Caryl Coleman, pittore affascinato dal mondo classico, che rappresentò in molte sue opere fanciulle vestite alla greca o alla romana in ambienti capresi. Nella sua casa in stile neo-ottomano – l'attuale Villa Narcissus – si circondò di reperti antichi provenienti da acquisti o scambi con altri collezionisti.

Anche il medico scrittore Axel Munthe, per arricchire la sua dimora anacaprese – attuale Villa San Michele – ricorse spesso al mercato antiquario per procurarsi reperti antichi ai quali se ne aggiunsero altri rinvenuti in occasione di scavi effettuati sull'isola.

Reperti rinvenuti in località Marucella, Tragara, S. Antonio, in occasione di scavi effettuati dai proprietari nel corso di vari decenni, costituiscono la collezione Benner-Pagano.

Di grande rilevanza è la figura di Ignazio Cerio il quale ebbe un ruolo centrale nel promuovere in Capri ricerche nel campo delle scienze naturali, della paleontologia e della archeologia. Egli stesso effettuò scavi in varie località dell'isola, costituendo un suo personale museo nelle sale di Palazzo Cerio. Lì custodì reperti unici della fauna del Quaternario, punte di frecce, materiale fittile, ossidiane frutto degli scavi effettuati principalmente nella zona della Grotta delle felci. A essi si aggiunsero reperti in massima parte di epoca augustea e tiberiana frutto di rinvenimenti in varie località dell'isola o di scambi con altri collezionisti.

Molte di queste collezioni non sono più presenti sull'isola. Della collezione Coleman restano i pochi reperti all'interno di Villa Narcissus. Le sue collezioni furono, infatti, donate o vendute a musei americani.

Della collezione MacKowen si possono ancora ammirare nella Casa Rossa i reperti lasciati dal colonnello americano. Il resto della sua collezione archeologica si trova in musei americani assieme alla ricca biblioteca da lui spedita prima della sua partenza da Capri.

La collezione Haan in parte è rimasta nella sua casa che passò di mano fino a venire acquistata da Mona Williams, in seguito Bismarck che dispose i reperti secondo una sua personale idea di museo. Essi si trovano attualmente nella villa che appartiene a nuovi proprietari. La Villa San Michele ad Anacapri custodisce ancora i reperti raccolti da Axel Munthe.

Il Museo del Centro Caprense Ignazio Cerio custodisce nelle sue vetrine e nei suoi depositi la collezione di Ignazio Cerio alla quale si è aggiunta fra il 1980 e il 1985 la collezione Benner Pagano. Questo Museo custodisce la più consistente collezione di reperti archeologici presente sull'isola.

Nel testo di Luca Di Franco e Giancarlo Di Martino vi è il catalogo completo delle collezioni Cerio e Benner Pagano. Il Centro Caprense Ignazio Cerio è, pertanto, particolarmente lieto di avere contribuito alla pubblicazione di *Il collezionismo di antichità classiche a Capri tra Ottocento e Novecento*.

Anna Maria Cataldi Palombi
Presidente del Centro Caprense Ignazio Cerio

UNA PREMESSA STORIOGRAFICA

Eduardo Federico

Augusto, come racconta il suo biografo Svetonio, esponeva nella sua villa di Capri resti ossei di smisurati animali e armi di eroi della mitologia greca¹, mentre Tiberio, sempre secondo Svetonio, avrebbe fatto appendere nella stanza da letto della sua dimora caprese un prezioso quadro di Parrasio, che rappresentava Atalanta nell'atto di compiacere con la bocca Meleagro².

Capri antica, segnatamente quella degli imperatori, essa stessa, e per iniziativa di due illustri "forestieri" (non isolani), avrebbe previsto spazi privati di raccolta o di esposizione di antichità e opere d'arte: il primo, come si continua a ritenere da più tempo e da più parti, avrebbe esposto materiali ricavati dallo stesso territorio dell'isola³, il secondo opere ivi importate⁴.

Queste due testimonianze svetoniane, e le loro (sopra)interpretazioni, alzerebbero fino all'antichità un'amara (per i Capresi) verità, anche a proposito del collezionismo: «la cultura di Capri – osservò nettamente Alberto Moravia – nel passato veniva da coloro che ci vivevano in quanto ospiti»⁵, senza tuttavia dimenticare che Augusto e Tiberio erano ospiti-proprietari dell'intera isola⁶. In ogni caso, anche il collezionismo a Capri sembra essere stato inaugurato da illustri ospiti, nelle loro ville.

Gli *amateurs* che, soprattutto fra Ottocento e Novecento, hanno raccolto ed esposto antichità a Capri nel loro ambito privato, in assenza di un museo e di una tutela pubblica⁷, probabilmente, ma in qualche caso esplicitamente, hanno avvertito questi esempi illustri, ne hanno in qualche modo riproposto l'esperienza anche di nobili collezionisti – pure loro in fondo erano "forestieri", peraltro non esperti di cose antiche –, hanno riempito o cosparso le loro dimore di antichità e opere d'arte, hanno contribuito a dare continuità a una storia locale fatta anche, e fin dall'antichità, di raccolta ed esposizione privata di memorie materiali del passato.

Chi, come si fa in questo volume, intende studiare e riannodare i fili delle vicende che hanno dato vita fra Ottocento e Novecento a collezioni capresi di antichità deve giocoforza confrontarsi con un problema che è già nella tradizione antica e per il quale ricercano insistentemente indizi e richiedono soluzioni tanto il diletterantismo degli storici locali quanto il professionismo degli antichisti ovvero degli storici dell'arte e del mercato antiquario: quanto esposto nelle col-

¹ SUET., *Aug.*, 72, 3.

² SUET., *Tib.*, 44, 2.

³ Contro la *vulgata* che insiste nel ritenere che l'"esposizione" augustea a Capri fosse di resti "preistorici", esclusivamente o quasi provenienti dal territorio dell'isola, vd. FEDERICO cds.

⁴ Nel caso del dipinto di Parrasio, l'idea che la stanza da letto in cui era esposto appartenesse alla villa caprese di Tiberio è un'ipotesi, ardita, di Jérôme Carcopino (CARCOPINO 1923, pp. 304-307).

⁵ Intervista ad Alberto Moravia in DI LORIO 1986, p. 46.

⁶ Cfr. STRAB. 5, 4, 9.

⁷ Per il rapporto fra collezionismo privato e assenza del museo pubblico valgono ancora le osservazioni di Krzysztof Pomian (POMIAN 1989, pp. 46-58). A Capri, tra l'altro, un museo civico è sempre stato un pio (e forse improbabile) auspicio. Generali e acute riflessioni sul contesto in cui si colloca il collezionismo in area napoletana fra Ottocento e Novecento si leggono in IASIELLO 2017, pp. 9-12.

lezioni capresi proveniva da Capri o no? Senza decidere di assecondare ottuse e limitate prospettive localistiche, chi studia seriamente il caso-Capri, come altri, dovrà augurarsi la fortuna di capire l'"origine" dei "pezzi" e, in ogni caso, ritenersi soddisfatto di avere contribuito o alla storia di Capri antica o a quella del mercato antiquario fra Ottocento e Novecento. E non è poco.

L'impresa, a dire il vero, è resa ardua non solo dalla scomparsa materiale o dalla talvolta disperante difficoltà di ricostruire le trafilte acquisitive e trasmissive, ma anche dall'eclettismo accentuato che caratterizza gran parte dei collezionisti: tipico, ma disinvoltato e turbativo, quello dei pittori quali l'ungherese Antal Haan e l'americano Charles Caryl Coleman o del colonnello americano John Clay MacKowen, "onirico", spintosi oltre il limite del *kitsch* e del "falso", quello del "mitico" medico e scrittore svedese Axel Munthe⁸. Per non parlare delle "mitologie" create dai fondatori o dagli eredi delle raccolte: se Munthe "inventa" scoperte di reperti dalla "terra" di Anacapri, Edwin Cerio, fondatore del Museo Cerio a Capri, ne esalta il ruolo di fondatore del padre Ignazio, che mai avrebbe voluto creare un museo, e concorre a obliterare il ruolo dei suoi antichi parenti, Giuseppe Feola e Carlo Bonucci, professionisti archeologi e sistematici raccoglitori a livello famigliare di antichità capresi. Teodoro Pagano, donatore della collezione Pagano da lui stesso denominata "Benner-Pagano", dimentica per un attimo il reale ruolo del pittore alsaziano suo antenato, Jean Benner, e riconosce arbitrariamente come iniziatore ed eponimo della collezione di famiglia quel Giuseppe Pagano, notaio, creatore della locanda Pagano, primo albergo caprese, scopritore della Grotta Azzurra, capostipite della più importante famiglia di albergatori capresi, ma nulla o quasi attento e interessato alle "cose antiche" capresi. Anche quella che può definirsi una collezione puramente caprese, anche per i materiali esposti, ha la sua mitologia: peraltro il giovane Karl Julius Beloch, ospite della locanda Pagano nel luglio 1874, non accennerà mai ad antichità esposte nell'albergo o possedute dai Pagano⁹.

Fra le collezioni presentate in questo volume è comunque possibile individuare diverse tipologie, alcune anche variate nel corso del tempo, fra gli attori diversi profili, fra i progetti diversi "modi di vivere il passato"¹⁰: solo alcune collezioni hanno avuto un esito specificamente museale e pubblico (Cerio, Munthe, Pagano); fra gli attori si distinguono figure di archeologi professionisti o studiosi, istituzionalmente incaricati o scientificamente formati (Feola, Bonucci, Ignazio Cerio), figure di artisti e ospiti sensibili ma dilettanti (Coleman, Haan, Munthe, MacKowen, Benner), eredi e gestori locali (Edwin Cerio, Mona Bismarck, Teodoro Pagano); tra i progetti si individuano quelli animati da *homines Capreenses* con uno spirito familistico, civile, locale, mirato alla conservazione di una memoria privata o famigliare (Feola, Bonucci, i Pagano) ovvero comunitaria (Edwin Cerio, Munthe), quelli improntati a un profilo altamente scientifico (Ignazio Cerio) e quelli caratterizzati da una dimensione "empatica" con la Capri antica – trasognate aspirazioni a porsi come *Augustus* o *Tiberius redivivus* –, strettamente privata, senza alcun rapporto con la storia civile dell'isola, ma con aperture internazionali, favorite dalla loro origine "forestiera", dall'esperienza collezionistica già maturata in altre città, da una partecipazione attiva e procace al mercato o allo scambio antiquario (Coleman, Haan, ancora Munthe, MacKowen, Ignazio Cerio, forse Benner). Ai primi due progetti, ovviamente, si lega la possibilità di incontrare materiali quasi tutti provenienti da Capri, a fronte della promiscuità che caratterizza le raccolte legate al terzo progetto.

Non si può fare a meno di notare come la stagione del collezionismo caprese qui studiata coincida, di fatto giustapponendosi e mai incontrandosi, con il periodo dei primi veri e propri in-

⁸ IEZZI 1992, pp. 31-33.

⁹ Per la presenza di Beloch alla locanda Pagano vd. FEDERICO 2004, pp. 11-15.

¹⁰ Piace qui riprendere il titolo di un piccolo bel libro degli inizi degli anni '90 (BRETONE 1991).

teressi scientifici per la Capri antica: sono gli anni in cui va alla ricerca di antiche iscrizioni capresi Theodor Mommsen per il *Corpus Inscriptionum Latinarum*¹¹, Georg Kaibel per le *Inscriptiones Graecae*¹², Karl Julius Beloch prevede Capri all'interno del suo *Campanien*¹³, Christian Hülsen redige la voce *Capreae* per l'enciclopedia classica di August Friedrich Pauly e Georg Wissowa¹⁴, Thomas Spencer Jerome, fuori dal filone germanico, raccoglie le testimonianze di autori greci e latini su Capri¹⁵. Tra l'altro, si tratta di anni – probabilmente non fortunati per gli studi antichistici su Capri – in cui, a partire da Carlo Bonucci ma soprattutto per opera di Ignazio Cerio, prevale l'interesse per la preistoria di Capri, “esploso” nel 1905 con la scoperta del Quisisana.

Negli anni in cui prende la scena la Capri preistorica, il contemporaneo interesse degli antichisti di professione per l'archeologia caprese solo raramente incontra il collezionismo isolano e, non a caso, quello più “internazionale” e meno “locale”: isolati, ma pur interessanti, sono i contatti di Mommsen e Kaibel con Antal Haan e MacKowen; nessun riferimento, come si diceva, di Beloch alle antichità della famiglia Pagano.

Questo volume contribuisce certamente alla conoscenza della storia di Capri e, precisamente, alla storia dell'incidenza e della risonanza di Capri antica fra Ottocento e Novecento.

Ma grazie a esso, con scoperte di notizie, “riscoperte” di materiali, inquadramenti opportuni dei soggetti, letture critiche della letteratura e della documentazione archivistica, si arricchisce pure il quadro delle conoscenze storiche, archeologiche e topografiche della Capri antica: sappiamo, per esempio, cose in più sulla “oscura” Capri “greca”, quella dei secoli VI-I a.C. di dipendenza dalla greca Neapolis, conosciamo la maggiore articolazione della “mitica” necropoli delle Parate, scopriamo il ruolo di necropoli dell'area archeologica di Sant'Antonio a Capri, inclusa poi nel **Corellianum* (*Corigliano*), proprietà dell'antica famiglia dei *Corellii*. Degna di considerazione, poi, è la ricostruzione del rapporto, quando raramente ci fu, tra i collezionisti e il concetto di bene archeologico a Capri, così come la segnalazione della fitta, eppur poco studiata, trama di rapporti e di protagonisti che animarono il mercato antiquario a Capri fra Ottocento e Novecento.

In questo senso al libro, che esce esattamente a venti anni da *Capri antica*¹⁶ e quasi in concomitanza con l'uscita di un importante saggio su archeologia e mercato antiquario a Napoli nella seconda metà dell'Ottocento¹⁷, oltre la diffusione e il successo, non resta che augurare di rappresentare un nuovo impulso per lo studio e la valorizzazione della storia e dei monumenti antichi dell'isola di Capri.

¹¹ *CIL* X, Berolini 1883.

¹² *IG* XIV, Berolini 1890.

¹³ BELOCH 1989, pp. 317-332. Le edizioni del *Campanien* furono due: 1879, 1890.

¹⁴ HÜLSEN 1899.

¹⁵ JEROME 1905.

¹⁶ FEDERICO - MIRANDA 1998.

¹⁷ IASIELLO 2017.

PER UNA STORIA DEL COLLEZIONISMO ANTICHISTICO A CAPRI

Luca Di Franco, Giancarlo Di Martino

Nel solco tracciato dalla fiorente tradizione di studi sui principali personaggi che dell'isola di Capri fecero oggetto della loro passione artistica o semplicemente meta finale del loro peregrinaggio, un aspetto finora privo della dovuta attenzione riveste lo studio antiquario. Laddove nei circoli letterari italiani e stranieri l'uso di collezionare materiali del glorioso passato greco e romano costituiva la norma comune ormai da diversi secoli, a Capri personaggi di alto spessore culturale e sociale intrapresero la nuova attività di reperire sculture, epigrafi, anfore e altri oggetti di epoca classica a partire dalla prima metà dell'Ottocento¹ fino a proseguire per tutto il primo Novecento, allorquando le nuove leggi di tutela e l'incessante attività del Ventennio conferirono allo Stato Italiano il ruolo di protagonista nel campo dell'archeologia.

L'obiettivo del presente volume è quello di individuare i motivi trainanti e gli elementi essenziali del collezionismo antiquario a Capri. Pertanto è stato necessario documentare, *in primis*, le figure dei vari collezionisti, la concezione dell'antichità classica che essi ebbero modo di esprimere coi loro scritti o perseguendo altre forme di espressività artistica e i materiali archeologici che essi raccolsero, acquistarono e collezionarono. In tal senso una parte fondamentale del lavoro è stata dedicata alla documentazione d'archivio conservata presso il Centro Caprense Ignazio Cerio² e all'analisi dei materiali conservati nelle collezioni MacKowen, Cerio, Munthe, Coleman, Haan-Bismarck e Pagano. Il volume, d'altra parte, recepisce l'esigenza di studiare e rendere accessibili le collezioni capresi finora inedite o poco note, quali le raccolte di archeologia classica "Cerio" e Benner-Pagano – quest'ultima edita in modo parziale a corollario di una mostra dedicata alla famiglia Pagano, tenutasi presso il Centro Caprense nel 2005³, ma priva di una trattazione d'insieme –, e le collezioni Coleman (con il supporto della documentazione fotografica dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma e dei materiali ancora conservati *in situ*) e MacKowen⁴. A Capri, tuttavia, erano presenti anche altre collezioni che sono state escluse da questo volume: alcune di queste erano di entità minore e non nascevano da una precisa concezione ideologica⁵; altre, in special modo la collezione Astarita, non sembrano interagire con il *milieu* culturale insediatosi a Capri, né avere rapporti con i canali di approvvigionamento da

¹ Nonostante il caso della collezione settecentesca di Norbert Hadrawa.

² Sulla base del volume già edito da SANTAGATA 1999.

³ FIORENTINO – D'ANGIOLA 2005.

⁴ Il progetto, redatto da chi scrive, ha trovato l'importante quanto idoneo supporto del Centro Caprense Ignazio Cerio, che ha permesso di pubblicare il presente volume; per questo si ringraziano la Presidente, Prof.ssa Anna Maria Cataldi Palombi, il Prof. Filippo Barattolo e la Prof.ssa Annunziata Berrino. Si ringraziano, poi, per la premurosa accoglienza, la Dott.ssa Giuseppina Perrotta e la Dott.ssa Carmelina Fiorentino, bibliotecaria del Centro Caprense, che ha fornito agli autori un aiuto prezioso in tutte le fasi del lavoro. Si ringrazia, inoltre, il Comune di Anacapri per l'assistenza fornita nel corso dei vari sopralluoghi alla Casa Rossa. Diamo merito, tuttavia, anche alla proficua collaborazione di studiosi – oltre che amici – che ha generato un clima di sereno scambio e dialogo, attraverso il quale il volume, da semplice rassegna, ha preso le sembianze di un vero e proprio lavoro scientifico: doveroso pertanto è ringraziare l'impagabile abnegazione degli autori dei saggi, il Dott. Silvio La Paglia e la Dott.ssa Carmen D'Anna, e degli autori del catalogo, il Dott. Paolo Cimadomo, la Dott.ssa Ludovica Matrullo e la Dott.ssa Francesca Mermati.

⁵ Tali collezioni minori sono presentate sinteticamente in SAMPALO 1998.

esso condivisi. In particolare, la collezione realizzata da Mario Astarita (1896-1979) tra il 1913 e il 1967 – ospitata a Napoli, presso la Riviera di Chiaia, e a Capri – era forse la più ricca, completa e variegata che Capri avesse conosciuto e finì, per la sua componente strettamente archeologica, in parte ai Musei Vaticani⁶ e in parte al Museo Archeologico Nazionale di Napoli⁷. A Capri, secondo le testimonianze dirette di chi vide la collezione e conobbe l'Astarita⁸, erano conservate quasi tutte le sculture della collezione, in gran parte nella sua villa di Marina Piccola e minormente nella villa presso Villa Jovis, il cui immenso e panoramico parco fu donato allo Stato⁹.

Il quadro che emerge dall'analisi dei singoli collezionisti capresi cela un sostrato culturale e una conoscenza delle antichità classiche finora ignoto alla storia degli studi. Il fiorire delle ricerche erudite e la scoperta sull'isola di antichità romane genera un'affannosa caccia ai reperti, spesso tratti proprio da Capri. Si crea un vero e proprio mercato di antichità che coinvolge tutti gli attori summenzionati in un intricato intreccio che solo il proseguire delle ricerche potrà chiarire fino in fondo, ma che senza alcun dubbio comporterà l'apertura di un apposito ufficio esportazioni sull'isola nel 1904, per far fronte all'*import/export* di antichità¹⁰. I dati finora desunti hanno senz'altro chiarito che alcuni dei più importanti esponenti dell'*élite* caprese dei decenni finali dell'Ottocento e dei primi del Novecento, quasi tutti stranieri ad eccezione del Cerio, solevano vendere o forse anche scambiare reperti tra loro: sicuri sono i rapporti tra John Clay MacKowen e Antal Haan, tra Ignazio Cerio, Axel Munthe e – forse – MacKowen, oltre che tra Charles Caryl Coleman e lo stesso Cerio¹¹.

Non è possibile allo stato attuale delle ricerche conoscere con precisione le dinamiche che muovevano i rapporti tra i vari personaggi che abitavano l'isola in quel periodo, ma si rintracciano alcuni filoni che è doveroso sottolineare. Da un lato risulta preponderante il mercato antiquario romano: Coleman era in diretto contatto con Stanford White e per suo tramite con numerosi antiquari romani; di Axel Munthe sappiamo che la maggior parte dei materiali della sua collezione proveniva da Roma; Antal Haan aveva creato la sua prima collezione a Roma e a Roma aveva vissuto e collezionato altri oggetti dopo la vendita della prima raccolta in Ungheria. Non è un caso che il fiorire del collezionismo caprese con materiale proveniente da Roma coincida con un periodo di grande dispersione di antichità. Dopo l'Unità d'Italia non esisteva infatti una normativa che tutelasse i beni archeologici che giacevano sottoterra e, all'aumentare dei lavori pubblici e privati, era impossibile controllare sia i cantieri sia la dispersione dei reperti rinvenuti. Sul mercato antiquario però non finirono solo le antichità di nuova scoperta ma anche i beni delle grandi famiglie nobili che per l'inevitabile crisi finanziaria erano costrette a mettere in vendita il loro patrimonio¹². Un caso fra tutti è la creazione della raccolta di Carl Jacobsen, realizzata in quegli anni grazie all'ausilio dell'antichista Wolfgang Helbig a Roma, che andò a formare la famosa Ny Carlsberg Glyptotek¹³. Un secondo canale di approvvigionamento di materiali è costituito dalla Campania, la cui traccia è chiaramente lasciata dalle epigrafi e dall'interessantissima lettera del canonico De Criscio, noto collezionista e mercante d'arte flegreo, ad Ignazio

⁶ Al Pontefice Paolo VI nel 1967 furono donati la ceramica greca, italiota ed etrusca, la collezione di paste vitree, affreschi e vetri romani; l'anno dopo furono donati altri materiali romani in terracotta e bronzo. Vd. *Collezione Astarita* 1976; *Collezione Astarita* 2002; *Collezione Astarita* 2012; *Collezione Astarita* 2016.

⁷ Al Museo furono donate le sculture nel 1981, vd. PAPADOPOULOS 1984.

⁸ PAPADOPOULOS 1984, p. VIII.

⁹ Zevi 1982, pp. 357-358.

¹⁰ Su questo DE ANGELIS BERTOLLOTTI 2001, p. 28.

¹¹ Su questi dati e i successivi vd. i contributi presenti nel presente volume.

¹² Su questo vd. DE TOMASI 2013 e DE TOMASI 2014.

¹³ MOLTESEN 2012.

Cerio, che fa di quest'ultimo, d'altronde, un referente sull'isola per il commercio antiquario. Ultimo, anche se non meno importante, è l'inesauribile bacino dell'archeologia caprese, con le sue immense ville imperiali e le sue necropoli, in un territorio scarsamente abitato ed edificato che poteva però permettere di rinvenire oggetti di elevato pregio storico ed artistico. Così Ignazio Cerio, "strenuo" difensore delle antichità capresi, MacKowen, proprietario dell'area di Gradola, e Antal Haan – in seguito Mona Bismarck –, proprietario dell'area della *basis villae* di Palazzo a mare, ebbero modo di attingere a piene mani dal territorio caprese.

LA COLLEZIONE "CERIO" DI ARCHEOLOGIA CLASSICA. VICENDE COLLEZIONISTICHE E DATI PER LA CONOSCENZA TOPOGRAFICA DI CAPRI IN ETÀ ANTICA

Giancarlo Di Martino

L'ecclettica collezione legata al nome di Ignazio Cerio (1840-1921) e oggi ospitata nell'omonimo Centro Caprense rappresenta un punto di osservazione privilegiato sul "microcosmo Capri", che essa illustra spaziando dagli studi geologici, paleontologici e biologici ai temi della paleontologia e dell'archeologia classica¹. A oggi, parte del nucleo di antichità classiche è stabilmente in mostra in una saletta del Centro (figg. 1, 2), dove concorre a formare un'esposizione di carattere tipologico insieme a numerosi rappresentanti della collezione Pagano²; una sua più cospicua porzione, invece, caratterizzata da pezzi "minori" o in più forte stato di frammentazione, è conservata nelle cassette del deposito³.

Questo contributo è dedicato alla trattazione completa del fondo "Cerio" di archeologia classica: nel catalogo in appendice si provvederà alla presentazione analitica dei materiali, mentre, nelle pagine a seguire, si tenterà di ricostruire le vicende formative della collezione, evidenziandone le potenzialità documentarie in relazione alle figure dei suoi creatori e al recupero di informazioni di carattere archeologico-topografico, utili a una migliore conoscenza di Capri nell'antichità. Preme inoltre segnalare come una più completa

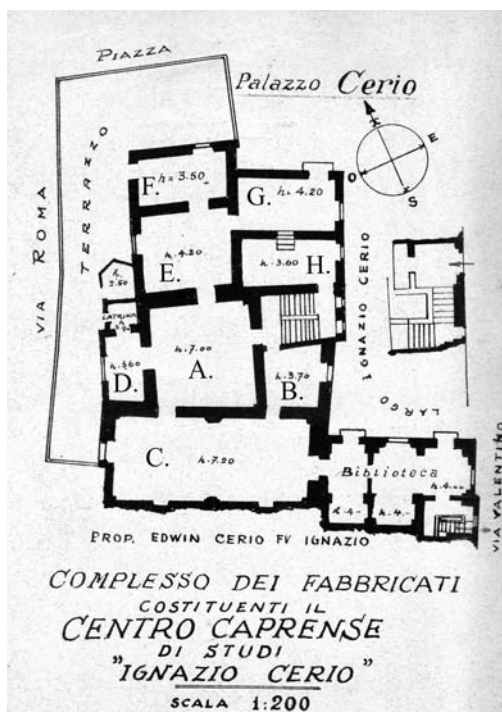


Fig. 1: Planimetria del Centro Caprense. A. Sala d'ingresso; B. Segreteria; C. Sala "Cerio"; D. Attuale stanza della presidenza; E. Sala di geologia e paleontologia; F. Sala di biologia; G. Sala di preistoria (precedente sala della presidenza); H. Sala di archeologia classica (rielaborazione da Archivio CCIC, Fondo Vita al CCIC, volume I, p. 26)

¹ Prima della stesura del presente contributo, l'unico inquadramento sintetico sulla raccolta Cerio di archeologia classica che si conosce è costituito da SAMPALO 1998, pp. 277-279. Le sezioni di paleontologia e paleontologia ricorrono in studi di carattere più generale volti alla definizione di tematiche scientifiche, cui gli oggetti conservati nel Centro Caprense possono concorrere, ma non sono attualmente al centro di indagini volte a illustrarne la storia collezionistica, né sono state ancora edite in forma di catalogo. Vd. a riguardo: BARATTOLO 1998; PIPERNO 1998; LANGELLA – MORRA 1998; GIARDINO 1998.

² Per la collezione Pagano si rimanda al contributo di Carmen D'Anna nel presente volume. Sull'attuale esposizione di reperti presentata nella saletta di archeologia classica si rimanda al paragrafo Edwin Cerio, la nascita del Centro Caprense.

³ Si fa riferimento alle cassette numerate da 21 a 35; da 40 a 55; da 72 a 74.



Fig. 2: La saletta di archeologia classica (da <http://www.centrocaprone.org>).

comprensione della collezione Cerio non potrà in futuro prescindere da un recupero critico comparato di tutte le sue sezioni tematiche, operazione nei cui confronti lo studio qui proposto costituisce soltanto un primo passo.

Prima di entrare nel vivo della discussione si presentano, di seguito le categorie di materiali della raccolta di antichità classiche. Molto abbondante è il materiale ceramico⁴, numericamente consistenti sono anche i gruppi degli intonaci dipinti, dei rivestimenti musivi e delle lastre di rivestimento in marmi bianchi o colorati; sottogruppi particolarmente rappresentativi sono, inoltre, quelli dei reperti metallici, del vasellame vitreo, delle sculture in terracotta e in marmo e delle terracotte architettoniche.

PREMESSA

Nel 1947 Edwin Cerio (1875-1960)⁵ dà vita al Centro Caprense di vita e studi Ignazio Cerio e, con quest'atto⁶, lega indissolubilmente la variegata collezione di famiglia al nome di suo padre Ignazio⁷, reinterpretandone la volontà testamentaria. In una lettera dell'aprile 1916 indirizzata ai figli come accompagnamento alle proprie disposizioni testamentarie⁸, Ignazio Cerio aveva infatti espresso il vivo desiderio che la nutrita raccolta naturalistica, paleontologica e di antichità preistoriche da lui riunita⁹, insieme alla ricca «Biblioteca Caprense»¹⁰, fossero salvate dalla dispersione, magari attraverso donazioni a enti pubblici quali l'Università

⁴ Si rimanda alla sezione del catalogo dedicata alla ceramica per alcuni accenni metodologici e ulteriori prospettive di ricerca a partire dal materiale ceramico del Centro Caprense.

⁵ Per la figura di Edwin Cerio vd. DI TROCCHIO 1979; VERGINE 1983, pp. 18-25; pp. 31-34; DI SCHIENA 1992.

⁶ L'atto costitutivo del Centro Caprense è datato 31 maggio 1947 (rogito del notaio Aniello Paturzo n. 7024 / 10388). Due anni dopo il Centro sarebbe divenuto ente morale con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1038 del 1949, come risulta dalla Gazzetta Ufficiale Serie generale del 20 gennaio 1950.

⁷ Per riferimenti biografici su Ignazio Cerio vd. nota 118.

⁸ SANTAGATA 1999, pp. 379-381, n. 256 CCIC. Un'annotazione di Edwin Cerio a margine del testo ricorda la distruzione del testamento, cui tale lettera si accompagnava, da parte dello stesso Ignazio Cerio.

⁹ Nella citata lettera di accompagnamento al testamento (SANTAGATA 1999, n. 256 CCIC), così come in altri più brevi testi d'argomento privato-testamentario (SANTAGATA 1999, p. 353, n. 213 CCIC; SANTAGATA 1999, p. 425, n. 316 CCIC), forse non per caso manca qualsiasi riferimento alla sezione di archeologia classica. L'interesse di Ignazio Cerio, nel fornire ai figli raccomandazioni sulla conservazione della collezione, sembra decisamente gravitare sui fondi collezionistici di scienze naturali o di paleontologia, piuttosto che sul nucleo di antichità classiche. Su tale aspetto si rimanda ai paragrafi Ignazio Cerio "archeologo"... e Ignazio Cerio e l'ultima grande fase espansiva...

¹⁰ La Biblioteca Caprense venne a costituirsi per disposizione testamentaria di Edwin Cerio nel 1960, ben più tardi, dunque, della creazione del Centro Caprense.

di Napoli, il Museo preistorico di Roma, oggi intitolato a Luigi Pigorini, la Biblioteca di Storia Patria in Napoli. La scelta di Edwin Cerio, nel discostarsi da questa previsione, appare invece perfettamente in linea con i contenuti da lui a più riprese espressi in relazione alla figura di suo padre¹¹. *La vita e la figura di un uomo* è un libello di Edwin Cerio pubblicato nel 1921 alla morte di Ignazio Cerio: nella prefazione al testo, nel ricordare gli inizi delle ricerche paterne sull'isola, Edwin ne sottolinea il carattere enciclopedico, attribuendo alla vulcanica personalità del genitore un ruolo di centralità assoluta anche nella formazione della collezione¹². Proprio grazie a questa attività, esito concreto dei suoi molteplici interessi scientifici, Ignazio Cerio sarebbe del resto riuscito a catalizzare su Capri l'interesse di studiosi di fama, accogliendoli e facendo loro da referente sul posto. Con liberali donazioni dei materiali da lui stesso raccolti, effettuate in favore di tale selezionato pubblico di studiosi o di enti pubblici, egli avrebbe, inoltre, operato a tutto vantaggio della scienza e del nome di Capri¹³:

«E con gli studi biologici, storici, archeologici, si alternano ricerche in altri campi, attività varie dell'uomo irrequieto, esuberante, vulcanico, che pensa le cose più impensate, tenta e ritenta nuove occupazioni, si profonde in cento opere fra le più

disparate: e raccoglie, raccoglie sempre, raccoglie tutto: conchiglie, pesci, stoffe, bronzi, armi, monete, molluschi, quadri, rettili, stampe, uccelli, libri, fossili, mobili antichi. Il cervello di Ignazio Cerio diventò l'embrione d'una enciclopedia. Raccoglie e dona: dona all'Eimer, a Panceri, a Gasco, a von Bedriaga, al Nicolucci, al Picchi, a Giglioli, allo Scacchi materiali zoologici, ornitologici, paletnologici: dona a musei, ad istituti scientifici d'Italia, d'Europa, d'America tutto quello che scava, che trova, ritrova a Capri. Nel 1874 a Giuseppe Fiorelli, Soprintendente del Museo Nazionale, dona una ricca collezione di manoscritti: al Museo Antropologico di Napoli una ricchissima collezione di manufatti litici; ad istituti biologici tedeschi animali della fauna marina e terrestre di Capri, al British Museum alcuni vasi, a Musei di Boston, di Filadelfia armi preistoriche...»¹⁴.

Una simile concezione, rimarcata anche in *Miscellanea di grandi spiriti*, uno scritto su cui si tornerà in seguito, contiene un indubbio fondo di verità: il ruolo di Ignazio Cerio nel promuovere Capri quale campo d'indagine privilegiato per le scienze naturali o per la paletnologia, come anche nella formazione della raccolta a lui poi intitolata, fu senz'altro centrale, come attestano, da una parte, l'ampiezza e l'importanza delle collaborazioni scientifiche avviate e i numerosi riconoscimenti ricevuti già in vita¹⁵, dall'altra la cospicua attività di ricerca effettua-

¹¹ L'intento, più o meno inconsciamente encomiastico, dell'Edwin Cerio biografo è stato messo in luce da Lea Vergine (VERGINE 1983, pp. 16-18), Cristiano Spila (SPILA 1999, p. 14) e più specificamente illustrato da Eduardo Federico, cui si deve l'esplicativa definizione di «mitologia ceriana» (FEDERICO 2007a, p. 147).

¹² «Cominciò, fra il '68 ed il '70, le sue ricerche nell'isola di Capri, preso volta a volta dalle più varie passioni: dall'archeologia [...] dalla geologia, dalla zoologia, dallo studio di tutti [...] quei fatti naturali che [...] assumevano qui forme ed aspetti più attraenti» (CERIO 1921a, p. 9).

¹³ L'idea che le varieguate attività di Ignazio Cerio, tra cui rientrano anche le ricerche scientifiche e la promozione del nome di Capri presso un selezionato pubblico di studiosi, fossero integralmente votate al bene dell'isola e dei suoi abitanti riceve da Edwin Cerio la significativa etichetta di «religione Capri» (CERIO 1921a, p. 8). Alla luce di un simile principio ispiratore l'Edwin biografo rilegge ogni aspetto dell'operato paterno, giustificando ed esplicitando la sovrapposizione, poi di fatto realizzata anche con la creazione del Centro Caprese, tra la storia di Capri e la vicenda di Ignazio Cerio (CERIO 1921a, p. 7). È significativa l'esistenza, a testimonianza della forte presa di tale impostazione, di suoi ben più tardi epigoni nella letteratura d'argomento caprese: si considerino, ad esempio, DI SCHIENA 1992, pp. 5-6, che alla figura «esponenziale» di Ignazio aggiunge anche quella di suo figlio Edwin, oppure, con maggiore disincanto, ma non senza rimpianto, LILLI 1991.

¹⁴ CERIO 1921a, p. 10.

¹⁵ Per riferimenti a tali collaborazioni, oltre che a CERIO 1921a, si può far riferimento a SPILA 1999. Per i riconoscimenti, in particolare, si veda SPILA 1999, pp. 36-37.

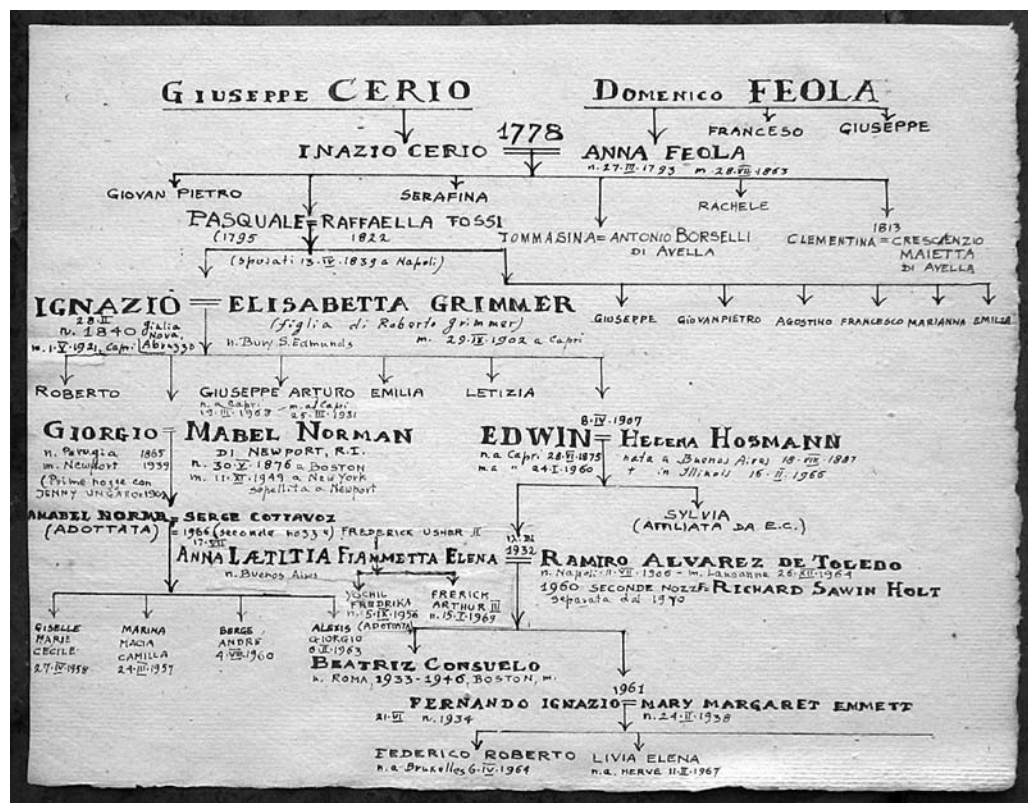


Fig. 3: Albero genealogico della famiglia Cerio al 1967, redatto da Laetitia Cerio (Archivio CCIC, Fondo Famiglia Cerio).

ta sull'isola, aspetto facilmente comprovato da fonti non dipendenti dai testi di Edwin Cerio¹⁶. Ciononostante, il ritratto così evidentemente apologetico dato da quest'ultimo, rispetto al quale la stessa fondazione del Centro Caprese può facilmente essere intesa come sanzione di definitività, nell'appiattirsi sulla figura storica di Ignazio Cerio, da un lato ne semplifica l'immagine, giungendo a misconoscere la cospicua eredità, intellettuale oltre che materiale, che questi poté raccogliere da coloro che prima di

lui abitarono le sale del medesimo stabile attualmente noto come Palazzo "Cerio"¹⁷⁷, dall'altro ne mistifica l'operato, proiettando sull'attività di Ignazio Cerio a Capri categorie e valori recenziosi che appartengono, invece, soltanto all'azione dello stesso Edwin. L'indagine sul fondo di archeologia classica, confortata dal supporto della nutrita letteratura archeologica d'argomento caprese prodotta fra Ottocento e Novecento e dai documenti d'archivio conservati nella Biblioteca Caprense, forse in modo più netto rispetto

¹⁶ In primo luogo si consideri la ricca corrispondenza intrattenuta da Ignazio Cerio con grandi nomi della paeltonologia otto-novecentesca, pubblicata in SANTAGATA 1999.

¹⁷ Sul complesso di edifici oggi riuniti nella sintetica dicitura di Palazzo "Cerio" (fig. 1), dal cognome dei suoi più noti residenti vd. CANTONE *et alii* 1982, pp. 121-122; BORÀ 1995, pp. 39-40. Solo una porzione dell'originario complesso architettonico ospita attualmente il Centro Caprense: sue ulteriori partizioni seguirono infatti differenti vie ereditarie già prima di giungere in possesso dei Cerio. In estrema sintesi può qui riportarsi che il "Palazzo" propriamente detto, edificato nella

alle altre sezioni della raccolta, consente tuttavia di recuperare con buon margine di approssimazione una sbiadita dimensione formativa nella collezione "Cerio" del Centro Caprense.

EREDITÀ CULTURALI E COLLEZIONISTICHE NEL PALAZZO DI CAPRI. GIUSEPPE FEOLA, CARLO BONUCCI, PASQUALE E GIOVAN PIETRO CERIO

In relazione al primo aspetto della problematica sopra delineata, questo paragrafo è dedicato alla discussione delle personalità più coinvolte nella formazione dell'eredità culturale e, più velatamente, collezionistica di Ignazio Cerio. Come si vedrà, si tratta essenzialmente di antenati di quest'ultimo, o di suoi più lontani parenti, accomunati tuttavia dall'aver trascorso un periodo più o meno lungo della loro esistenza nelle sale del Palazzo di Capri. Si consideri, pertanto, l'albero genealogico in fig. 3: tra gli ascendenti in linea paterna di Ignazio, accanto a Giuseppe Cerio, prima figura qui registrata a portare

tale cognome, al primo livello generazionale viene collocato Domenico Feola¹⁸. La figlia di quest'ultimo, Anna, andata in sposa nel 1778 a "Ignazio" Cerio, nonno del Nostro, rappresenta l'anello di congiunzione tra le due famiglie, ma è il di lei fratello, Giuseppe Feola, forse morto senza eredi diretti, a creare le condizioni per l'arrivo dei Cerio a Capri, beneficiandoli dei suoi possedimenti sull'isola. La memoria e l'eredità culturale di Giuseppe Feola avrebbero costituito un modello di riferimento basilare per gli interessi culturali di Ignazio Cerio.

1) Giuseppe Feola

Giuseppe Feola (1748-1842) è per lo più noto, nella letteratura ottocentesca sulle antichità capresi, per aver redatto un manoscritto intitolato *Rapporto sullo stato attuale dei ruderi augusto-tiberiani nella isola di Capri*, poi pubblicato con annotazioni nel 1894 da parte di Ignazio Cerio¹⁹. In una versione autografa del

seconda metà del Trecento da Giacomo Arcucci, segretario della regina Giovanna I d'Angiò e fondatore, nella stessa Capri, della Certosa di San Giacomo (1371-1374), corrisponde alla porzione del Centro Caprense attualmente occupata dal Museo, oltre che agli appartamenti in proprietà privata che affacciano verso l'attuale Piazza Umberto I; accanto a questo nucleo si colloca il Palazzo Ferrace/Farace, risalente sempre al Trecento, (KAWAMURA 2005, p. 101, nota 12), una cui porzione, ospitante la Biblioteca Caprense, è oggi collegata con la sezione museale del Centro; il complesso fu globalmente noto come "Case Grandi", in opposizione alle più modeste dimore dell'abitato di derivazione altomedioevale gravitante su via Longano (APREA 2003, p. 108) e sulla chiesa di S. Anna (CANTONE *et alii* 1982, p. 119; APREA 1997, pp. 77-81). Oltre la Biblioteca Caprense, lungo l'attuale via Padre Serafino Cimmino, sorge infine il "Seminario" (così detto dall'attività benefica e formativa in favore della popolazione che vi fu portata avanti, a partire dal 1789, per interessamento di Mons. Nicola Saverio Gamboni) oggi ospitante la sezione dedicata alle esposizioni temporanee del Centro Caprense. Già i Cerio mostrarono interessamento alla dimora storica che fu la loro principale residenza in Capri: Edwin vi dedica un paragrafetto in appendice a *La vita e la figura di un uomo* (CERIO 1921a, pp. 54-57, ripreso in CERIO 1950, p. 186), mentre un anonimo libello intitolato *Brevi appunti sul "Palazzo" e sul "Seminario"* (*Brevi Appunti* 1968) è forse attribuibile, per formato e veste grafica, a una serie di opuscoli creata da Giorgio Cerio, fratello di Edwin (fig. 3) (ringrazio Carmelina Fiorentino, bibliotecaria del Centro Caprense, per l'informazione). Il possesso di tale edificio dovette evidentemente rappresentare per i Cerio motivo di compiacimento e, più sottilmente, segno di *status*, così come già era accaduto per l'archeologo napoletano Carlo Bonucci, proprietario di un'altra porzione del Palazzo (vd. il sottoparagrafo intitolato *Carlo Bonucci*), che in una lettera del 1870 affermava, non senza un certo orgoglio, di possedere a Capri «per eredità una gran parte del palazzo della Regina Giovanna 1^a, la Maria Stuarda di Napoli» (SANTAGATA 1999, p. 161, n. 28 FPDB).

¹⁸ Sul quale si rimanda all'Appendice. Eredità materiali..., in particolare vd. nota 226.

¹⁹ FEOLA 1894. Del testo pubblicato a Napoli dall'editore Federico Furchheim la Biblioteca Caprense conserva tuttora, nel Fondo Feola, una versione autografa dell'autore, probabilmente una minuta del testo che fu inviato al Marchese Arditì (su cui vd. nota 23) nel 1830; si conserva, inoltre, una copia di questo stesso documento realizzata a mano dal barone Alfonso Carelli (Archivio Carelli, fasc. 34), sul quale vd. nota 223. Il Fondo Feola conserva, inoltre, anche una versione precedente del *Rapporto sullo stato attuale dei ruderi augusto-tiberiani*, simile per impostazione e contenuti, ma differente a livello testuale, redatta nella forma di una relazione, che sarebbe stata inviata al vicario

testo, tuttora conservata nel Fondo Feola²⁰ presso la Biblioteca Caprense, una nota apposta da Ignazio Cerio in apertura al volume recita:

«Giuseppe Feola nacque in Napoli nel 1748. Fu avvocato e scrittore su svariate materie. Fu ricco possidente di Napoli e di Capri, dove visse parecchi anni e fu Sindaco ed Ispettore degli antichi monumenti. Nacque da Domenico Feola e Geronima Criscuolo, morì in una sua casa in via Fonseca e dal rogito di quella parrocchia si rileva che morì il 25 novembre 1842 e fu sepolto nel Camposanto nuovo».

La notizia riguardante l'ampiezza di interessi culturali di Feola e la sua prolificità come scrittore²¹ riceve maggior dettaglio grazie alla testimonianza di Norman Douglas: la biblioteca personale di Feola, riporta lo scrittore inglese, conteneva «circa 10.000 volumi, molti oggetti an-

tichi e una cassa di manoscritti del peso di mezzo quintale»²², un ricco fondo documentario privato, dunque, in cui potevano trovare largo spazio i soggetti più disparati. Siano attendibili o meno i numeri riportati, non sorprende l'attestazione di un nucleo collezionistico di oggetti antichi all'interno di questa raccolta, se si considera la carica di «Ispettore degli antichi monumenti» rivestita da Feola per conto del governo borbonico. Oltre che nelle annotazioni sopra riportate, resta infatti traccia di tali attività nel già citato *Rapporto* e nella corrispondenza, poi pubblicata da Michele Ruggiero nel 1888, che Feola intrattenne con il marchese Michele Arditì²³, Soprintendente generale degli scavi di antichità del Regno delle due Sicilie, e con i suoi collaboratori. Da questa documentazione si apprende che Feola curò alcune escavazioni per conto del Museo Borbonico nel sito della cosiddetta Villa Jovis²⁴ e che svolse una vera e propria azione di controllo sui rinvenimenti archeologici effettuati sul territorio, come nei casi

Politi nel 1826. Il contenuto completo del Fondo Feola è sinteticamente illustrato in una nota del curatore Anna Maria Cataldi Palombi alla versione italiana dell'opera di Norman Douglas *Capri: materials for a description of the island* (DOUGLAS 1985, nota 239).

²⁰ Vd. nota 19.

²¹ Il Fondo Feola conserva, d'altra parte, un ulteriore breve appunto biografico di Ignazio Cerio su Feola. Esso è apposto a un altro manoscritto, d'argomento naturalistico, verisimilmente corrispondente al testo feoliano dedicato allo studio delle farfalle (DOUGLAS 1985, p. 115) ricordato da Norman Douglas: «Manoscritto del nostro prozio D. Giuseppe Feola, il quale fu uomo di non comune cultura e scrisse volumi sopra svariate materie di storia, letteratura, leggi etc. Fu per molti anni Sindaco di Capri. Ispettore delle sue antichità ed avvocato».

²² DOUGLAS 1985, p. 115. Non è da escludere che la fonte su cui Norman Douglas basa tale affermazione sia lo stesso Ignazio Cerio, oltretutto citato nello stesso passaggio del testo.

²³ Arditì Michele 1962.

²⁴ FEOLA 1894, pp. 27-37. In tali pagine sulla cosiddetta Villa Jovis, si apprende di come Feola curò direttamente lo scavo di alcuni ambienti del palazzo tiberiano. Riscontri su quest'attività sono in RUGGIERO 1888: Feola avrebbe dato inizio allo scavo poco prima del 12 novembre 1827, (RUGGIERO 1888, p. 80, lettera 17 novembre 1827), proseguendo le attività fino almeno al 18 dicembre 1827 (RUGGIERO 1888, p. 83, lettera 18 dicembre 1827); le escavazioni sarebbero poi state riprese dal 17 gennaio 1828 (RUGGIERO 1888, p. 83, lettera 11 febbraio 1828), per concludersi verisimilmente poco dopo (manca tuttavia documentazione a riguardo). Nel corso di questi scavi furono rinvenuti diversi reperti, giudicati di notevole interesse e dunque inviati al Real Museo Borbonico, poi comparsi anche in *Le antiche ruine di Capri* (ALVINO – QUARANTA 1835, tav. V; vd. ADAMO MUSCETTOLA 1998, nota 29 per i numeri inventariali). Le lettere di Feola documentano, nel mentre, anche il rinvenimento di numerosi reperti minori, non giudicati degni d'entrare nel Real Museo Borbonico e, pertanto, verisimilmente rimasti a Capri, almeno in parte in possesso di Feola, oppure andati dispersi o venduti (RUGGIERO 1888, p. 80, lettera 17 novembre 1827: «Non debbo omettere [...] che nello scavo [...] non si è rinvenuta cosa pregevole, ma soli ritagli di marmi bianchi e di pezzi di cornici marmoree lavorate con qualche pezzetto di piombo da incastro»). Si tornerà a breve sulla possibilità che parte di tali reperti sia tuttora conservata nel Centro Caprense. Si segnala, intanto, come Feola già negli anni precedenti al suo scavo "regolare" avesse condotto attività di controllo sul sito di Villa Jovis (RUGGIERO 1888, p. 71, lettera 20 maggio 1824).

delle contrade Unghia Marina²⁵ e Valentino²⁶, da dove poté anche assicurare ulteriori acquisizioni alla Real Casa. Nell'espletamento di tali funzioni, inoltre, egli si trovò talvolta a trattenere presso di sé (cioè nel futuro Palazzo Cerio²⁷) i materiali recuperati²⁸. Il *Rapporto sullo stato attuale dei ruderi augusto-tiberiani nella isola di Capri*, in ogni caso, testimonia di una vigilanza costante sulle antichità isolane, che va ben oltre il semplice recupero di pezzi da museo per i Borbone: questo scritto non supera di certo il livello generale dell'erudizione antiquaria di quegli anni nella trattazione dei temi storici²⁹, ma, per il periodo in cui fu redatto, risulta senz'altro attento a registrare la condizione dei ruderi in vista (all'epoca mol-

to meglio conservati che oggi), dimostra una conoscenza avanzata dei litotipi marmorei³⁰ e riporta notizie di rinvenimenti progressivamente effettuati in terreni privati di cui si sarebbe altrimenti persa memoria³¹. In tal modo, l'autore del *Rapporto* ebbe senz'altro molte occasioni di accrescere una propria personale raccolta di antichità, venendo a costituire, nel contempo, una fonte di prim'ordine per i successivi scrittori di archeologia caprese attraverso le *Ricerche topografiche* di Rosario Mangoni (1834), che poté usare come fonte il suo testo manoscritto ben prima della pubblicazione a stampa³².

Sempre secondo la notizia raccolta da Norman Douglas, la corposa collezione ri-

²⁵ FEOLA 1894, p. 18. Il sito di Unghia Marina, attualmente noto solo in letteratura (si veda a riguardo BELL 1998d, pp. 203-204), fu da Feola identificato come sede di una villa di Giulia Maggiore in base al bollo laterizio Yacynthi / Iuliae / Augustae (su cui MIRANDA 1998b, p. 359, E 58), come attesta la definizione di "Villa Giulia", che ricorre per la prima volta in una lettera del 1827 (RUGGIERO 1888, p. 77, lettera 30 gennaio 1827). Nel segnalare, per inciso, come questo tipo di bollo debba essere attribuito a Livia Augusta, piuttosto che a Giulia (MIRANDA 1998b, p. 375, nota 74), preme segnalare come nuove informazioni su questo sito potrebbero derivare da un'ulteriore indagine a partire dai materiali d'archivio conservati nella Biblioteca Caprese: del pavimento in marmi policromi che fu trasferito da Unghia Marina nel Museo Borbonico (FEOLA 1894, p. 18) e di cui si erano perdute le tracce (ESPOSITO – BETORI 2001, p. 515) si è forse rinvenuto un disegno nell'Archivio Carelli (Archivio Carelli, fasc. 34), qui riprodotto in fig. 4 (si rimanda a future ricerche per una discussione su tale problematico documento); ulteriori informazioni su Unghia Marina, d'altra parte, provengono dal Fondo Bonucci della Biblioteca Caprese. Uno schizzo topografico di Carlo Bonucci (Archivio CCIC, Fondo Bonucci, fasc. 73) rappresentante diverse evidenze archeologiche capresi, riporta, infatti, le strutture murarie del sito in pianta, datandovi gli scavi di Feola al 1826 (fig. 5).

²⁶ Attualmente si ipotizza che i rinvenimenti di località Valentino, per lo più noti solo in letteratura, siano riferibili a un unico grande complesso residenziale d'età imperiale comprendente anche le evidenze, oggi estremamente disperse, dal Castiglione e da Li Campi (BELL 1998e, pp. 199-202). Feola vi operò nel maggio del 1824 (RUGGIERO 1888, pp. 72-74, lettera 20 maggio 1824), segnalando la presenza, nel fondo di tale Natale Catuogno, di un pavimento in *opus sectile*, poi trasportato a Napoli e reimpiegato nella Reggia di Capodimonte, dove tuttora si trova, scomposto ai quattro angoli del Salottino pompeiano (ESPOSITO – BETORI 2001, p. 514). Anche le strutture murarie rinvenute in località Valentino sono riportate in pianta nello schizzo realizzato da Carlo Bonucci e presentato in fig. 5 (Archivio CCIC, Fondo Bonucci, fasc. 73). Qui, tuttavia, tali operazioni di scavo sono datate al 1823.

²⁷ Feola fu proprietario del Palazzo di Capri prima dei Bonucci e dei Cerio, che da lui lo ottennero in eredità. Si rimanda, per tale argomento, all'Appendice. Eredità materiali a Capri...

²⁸ In RUGGIERO 1888, p. 76 (lettera 18 novembre 1826) si ricorda come fosse tornato alla luce materiale archeologico senza alcun controllo dal sito di Villa Jovis, prima degli scavi Feola. Ai coloni coinvolti in tale attività fu ingiunto il seguente ordine: «S. M. [...] ha ordinato che si sospenda per ora lo scavo di cui si tratta e che gli oggetti rinvenuti nel medesimo siano depositati presso il Sindaco stesso (*scil.* Feola) fino a nuovo ordine [...]». Come si vedrà a breve nel testo, uno degli oggetti tornati alla luce in questo frangente potrebbe essere riconosciuto nella collezione del Centro Caprese.

²⁹ SCATOZZA HÖRICH 1987b; per ulteriori approfondimenti vd nota 126.

³⁰ Aspetto su cui si tornerà in seguito in relazione alla figura di Ignazio Cerio (vd. paragrafo Ignazio Cerio e l'ultima grande fase espansiva...).

³¹ Da segnalare, a riguardo, l'esistenza nel Fondo Feola (in un fascicolo intitolato *Varia*) di un ulteriore manoscritto inedito, datato al 1820 e dedicato al territorio di Anacapri (Archivio CCIC, Fondo Feola, *Varia*); tale scritto sulle scoperte anacapresi appare più dettagliato rispetto alla sezione del *Rapporto* dedicata al comune alto dell'isola (FEOLA 1894).

³² MANGONI 1834b. Per quanto basti il raffronto tra i due testi a dimostrare come Rosario Mangoni abbia avuto a

unita da Feola sarebbe tuttavia andata dispersa alla morte di quest'ultimo, in parte venduta, in parte rubata; pur ammettendo la sopravvivenza di alcune sue componenti all'interno del futuro Palazzo Cerio, Douglas afferma che anche queste ultime sarebbero in seguito state rubate, nel lasso di tempo in cui tali locali furono trasformati nell'hotel Tiberio³³. In ogni caso, per quanto la raccolta feoliana abbia indubbiamente subito un processo di dispersione pressoché totale, bisogna considerare come la categoricità di tale notizia venga con evidenza smentita dalla stessa sopravvivenza del Fondo Feola di manoscritti all'interno della Biblioteca Caprense: non è pertanto peregrina l'idea per cui anche all'interno della sezione Cerio di antichità classiche possano sopravvivere reperti appartenenti all'originaria collezione di Feola. Più generico, a riguardo, è del resto lo stesso Edwin Cerio, per cui «fra il '56 e il '60 scomparvero, oltre a molta preziosa suppellettile, una ricca collezione di maioliche d'Abruzzo e la maggior parte dei libri e delle carte»³⁴. Alcuni reperti, tuttora conservati nella collezione Cerio del Centro Caprense o sicuramente stazionati nel Palazzo di Capri fino all'orizzonte cronologico di Ignazio Cerio, contribuiscono a puntellare tale ipotesi: in una lettera del 1826 Feola descrive, innan-

zitutto, «una piccola mano sinistra di marmo statuario colla prolungazione di picciol corpo di cui il pollice e l'indice mancano»³⁵ proveniente dall'area di Villa Jovis, rispetto alla quale è possibile registrare la presenza di ben tre mani frammentarie di statua nei depositi del Centro Caprense³⁶. La seconda testimonianza indiziaria a riguardo è recata dalla testina di infante (**cat. MAR.02**), oggi esposta nella sezione di archeologia classica del Centro Caprense. Essa è stata recentemente eguagliata da Luca Di Franco a un disegno raffigurante una simile testina³⁷, che Norbert Hadrawa avrebbe ritrovato a Capri nei suoi scavi presso il Castiglione, ventilando in tal modo l'ipotesi per cui parte dei materiali spoliati dallo scavatore austriaco dal 1786 in poi non abbia mai lasciato Capri, ma sia tuttora rintracciabile nelle collezioni di antichità presenti sull'isola³⁸. Per una semplice questione di vicinanza temporale, sembra più probabile, una volta messa in luce la consistenza della collezione Feola di archeologia, che tale reperto sia entrato nella raccolta che si andava formando nel Palazzo di Capri proprio al livello cronologico di Feola, piuttosto che in seguito, permanendovi fino a oggi. La sussistenza, nella raccolta di antichità che si andava strutturando nel Palazzo di Capri, di un legame ininterrotto tra la "fase

sua disposizione lo scritto di Feola, nella nota dell'editore che introduce alla versione stampata del *Rapporto* (FEOLA 1894) viene esplicitato come i due fossero lontani parenti e come Mangoni avesse effettivamente potuto usare il manoscritto del *Rapporto* come fonte documentaria (la notizia è ripresa anche in CERIO 1950, p. 189). Per Rosario Mangoni e Capri vd. FEDERICO 2008b.

³³ DOUGLAS 1985, p. 115; sulla temporanea esistenza dell'Hotel Tiberio negli ambienti del Palazzo di Capri appartenenti ai Cerio si veda KAWAMURA 2005, pp. 85-88.

³⁴ CERIO 1950, p. 187.

³⁵ RUGGIERO 1888, p. 76, lettera 18 novembre 1826. Un estratto di tale lettera è riportato in nota 24.

³⁶ Nessuno dei frammenti statuari **cat. MAR.08, MAR.09** e **MAR.10** corrisponde rigorosissimamente alla descrizione feoliana. Tuttavia, poiché nella lettera RUGGIERO 1888, p. 76, lettera 18 novembre 1826 si afferma esplicitamente come la mano da Villa Jovis fosse stata consegnata a Feola, è possibile tener viva l'ipotesi per cui uno dei frammenti tuttora conservati nel Centro corrisponda al reperto del 1826, ammettendo l'esistenza di una qualche imprecisione nella descrizione.

³⁷ HADRAWA 1793, tav. II.

³⁸ DI FRANCO 2015, p. 59. A sostegno dell'identificazione tra il disegno e la testa marmorea **cat. MAR.02**, di fatto non perfettamente coincidenti, deporrebbe la rarità tipologica, nella produzione scultorea d'età romana, di simili rappresentazioni. Tra gli oggetti probabilmente rinvenuti da Norbert Hadrawa e poi rimasti a Capri si annovera anche la testa di Ulisse a Villa San Michele, per cui si rimanda allo studio su Axel Munthe nel presente volume (in particolare vd. nota 72).

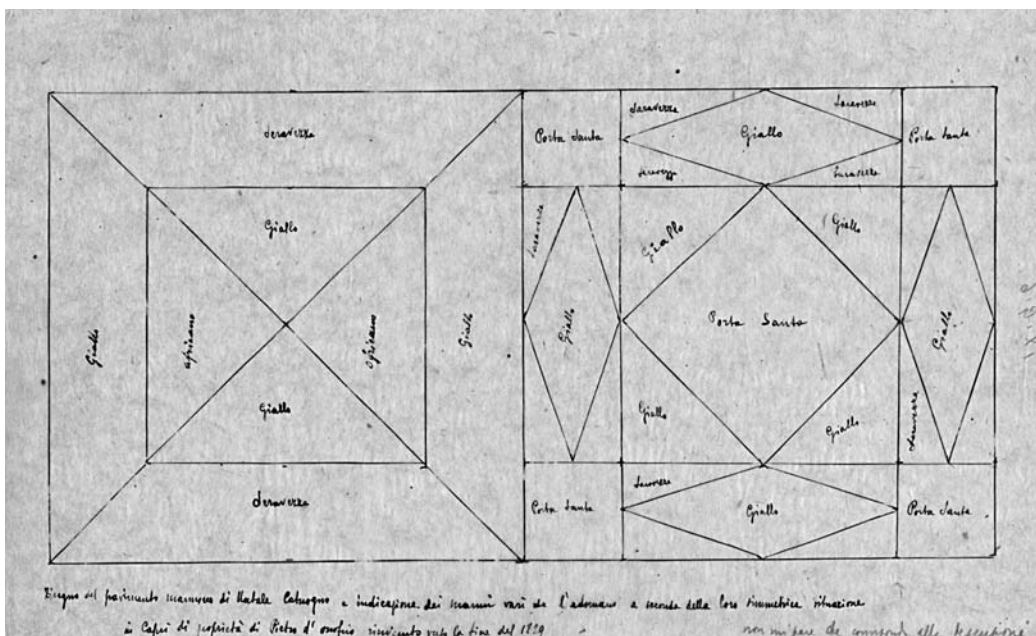


Fig. 4: Rilievo di pavimento in *opus sectile* (Archivio Carelli, fasc. 34) riferito alla proprietà di Pietro D'Onofrio, possessore di un fondo a Unghia Marina e a Natale Catuogno nel fondo Valentino.

Feola" e la "fase Ignazio Cerio" è comprovata, infine, da due epigrafi in greco. La prima è la nota dedica degli agoranomi ad Augusto³⁹, che era in possesso di Feola nel momento in cui Mangoni redigeva le *Ricerche topografiche*⁴⁰ e proveniva da un'area allora nota come San Nicola⁴¹: scissa successivamente in due frammenti, in parte passò al Museo archeologico di Napoli, mentre una sua porzione minore pervenne al pittore Charles Coleman, verisimilmente per tramite di Ignazio Cerio⁴².

La seconda iscrizione⁴³, altrettanto nota, è la firma dell'antico scultore Athanadoros di Rodi che era apposta su di una base in marmo rosso antico e che sarebbe stata consegnata a Feola da un contadino, che l'avrebbe rinvenuta in località Valentino⁴⁴. Anche questa seconda iscrizione andò successivamente dispersa dopo esser passata da Cerio a Coleman⁴⁵; ne sopravvive fortunatamente l'immagine, grazie a una fotografia scattata a un calco della stessa epigrafe, che fu realizzato da Ignazio Cerio per

³⁹ LOMBARDI 1998, p. 302, E3.

⁴⁰ MANGONI 1834b, p. 202.

⁴¹ Sul problematico posizionamento di tale località San Nicola, da riferire con probabilità alla zona compresa tra l'attuale via Marucella e la chiesa di San Costanzo, si veda LOMBARDI 1998, p. 326, nota 44.

⁴² Tale frammento oggi non è più conservato a Villa Narcissus. Sul suo destino verso le Americhe si rimanda al contributo di Luca Di Franco su Coleman nel presente volume.

⁴³ LOMBARDI 1998, p. 310, E8.

⁴⁴ Tale notizia sarebbe stata rilasciata dallo stesso Ignazio Cerio a Richard Förster ed è trascritta in LOMBARDI 1998, p. 334, nota 177; ne dava già conto CERIO 1921b, p. 20.

⁴⁵ Si rimanda, sul tema del passaggio di quest'iscrizione a Coleman e per riferimenti agli studi che hanno permesso di seguire il viaggio di tale epigrafe fino in America (dove infine andò dispersa), al contributo di Luca Di Franco su Charles Coleman nel presente volume.

- 125 - BARRESI, P. - Province dell'Asia Minore. Costo dei marmi, architettura pubblica e committenza, 2003.
- 126 - CORTI, C. - L'ager nord-occidentale della città di *Mutina*. Il popolamento nel carpigiano e nella media pianura dalla romanizzazione al tardoantico-altomedioevo, 2004.
- 127 - MINETTI, A. - Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio, 2004.
- 128 - DE' SPAGNOLIS, M. - Il mito omerico di Dionysos ed i pirati tirreni in un documento da *Nuceria Alfaterna*, 2004.
- 129 - NICOTRA, L. - Archeologia al femminile. Il cammino delle donne nella disciplina archeologica attraverso le figure di otto archeologhe classiche vissute dalla metà dell'Ottocento ad oggi, 2004.
- 130 - CONVENTI, M. - Struttura ed urbanistica delle città romane. Quaranta casi a confronto, 2004.
- 131 - DI MATTEO, F. - La villa di Nerone a Subiaco. Il complesso dei *Simbruina Stagna*, 2004.
- 132 - MEDAS, S. - *De rebus nauticis* l'arte della navigazione nel mondo antico, 2004.
- 133 - CORSO, A. - The Art of Praxiteles. The Development of Praxiteles' workshop and its cultural tradition until the sculptors' acme (364-1 BC), 2004.
- 134 - CIARALLO, A. - Flora Pompeiana, 2004.
- 135 - MORANDI TARABELLA, M. - Prosopographia etrusca I. Corpus, 1, Etruria meridionale, 2005.
- 136 - AMBROGI, A. - *Labra* di età romana in marmi bianchi e colorati, 2005.
- 137 - GIAVARINI, C. - La Basilica di Massenzio. Il monumento, i materiali, le strutture e la stabilità, 2005.
- 138 - CARÈ, A. - L'Ornato architettonico della Basilica di Massenzio, 2005.
- 139 - SCIACCA, F. - Paterne baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante, 2005.
- 140 - GIAVARINI, C. - The Basilica of Maxentius. Monument, Materials, Construction and Stability, 2005.
- 141 - ZAMPIERI, C. - I sepolcri padovani di Santa Giustina. Il sarcofago 75-1879 del Victoria and Albert Museum di Londra e altri sarcofagi della Basilica di Santa Giustina in Padova, 2006.
- 142 - BELLELLI, V. - La tomba "principesca" dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica, 2006.
- 143 - PESANDO, F., GUIDOBALDI, M. P. - Gli 'ozi' di Ercole. Residenze di lusso a Pompei ed Ercolano, 2006.
- 144 - CUOMO DI CAPRIO, N. - Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine. Nuova edizione ampliata, 2007.
- 145 - ATTANASIO D., BRILLI M., OGLE, N. - The Isotopic Signature of Classical Marbles, 2006.
- 146 - BONFANTE, L., FOWLKES, B. (eds.) - Classical Antiquities at New York University, 2006.
- 147 - PANDOLFINI ANGELETTI, M. (a cura di) - Archeologia in Etruria meridionale. Atti delle Giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana, 14-15 novembre 2003, 2006.
- 148 - EQUIZZI, R. - Palermo San Martino delle Scale, la collezione archeologica. Storia della collezione e catalogo della ceramica, 2006.
- 149 - PETRACCIA, M. F. (a cura di) - Camillo Ramelli e la cultura antiquaria dell'Ottocento, (Sentinum II) 2006.
- 150 - CAVALLINI, M., GIGANTE, G. E. (a cura di) - De Re Metallica, dalla produzione antica alla copia moderna, 2006.
- 151 - DE CAROLIS, E. - Il mobile a Pompei ed Ercolano. Letti, tavoli, sedie e armadi. Contributo alla tipologia dei mobili della prima età imperiale, 2007.
- 152 - GIUDICE, G. - Il tornio, la nave, le terre lontane. Ceramografi attici in Magna Grecia nella seconda metà del V sec. a.C. Rotte e vie di distribuzione, 2007.
- 153 - CORSO, A. - The Art of Praxiteles II. The Mature Years, 2007.
- 154 - CAPRIOLI, F. - *Vesta Aeterna*. L'*Aedes Vestae* e la sua decorazione architettonica, 2007.
- 155 - THORN, D. M. - The Four Season of Cyrene, 2007.
- 156 - DE MIRANDA, A. - Water Architecture in the Lands of Syria. The Water-Wheels, 2007.
- 157 - MELFI, M. - I santuari di Asclepio in Grecia. I, 2007.
- 158 - MARCHESINI, S. - Prosopographia etrusca. II, *Studia*, 1, *Gentium Mobilitas*, 2007.
- 159 - LUNI, M. (a cura di) - *Domus di Forum Sempronii*. Decorazione e arredo, 2007.
- 160 - MONTANARO ANDREA, C. - Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le necropoli. I corredi funerari tra la documentazione del XIX secolo e gli scavi moderni, 2007.
- 161 - THORN, D. M., THORN, J. C. F.S.A. - A Gazetteer of the Cyrene Necropolis, 2008.
- 162 - MEDRI, M. (a cura di) - Sentinum. Ricerche in corso I, 2008.

- 163 - MEDRI, M. (*a cura di*)
- 164 - PISANI, M.
- 165 - TODISCO, L.
- 166 - AGATI, M. L.
- 167 - DE PUMA, R. D.
- 168 - PEDRUCCI, G.
- 169 - GENOVESE, G.
- 170 - HARARI, M., PALTINERI, S.,
ROBINO, M. (*a cura di*)
- 171 - BARICH, B.E.
- 172 - MANNINO, F., MANNINO, M.,
MARAS, D.F. (*a cura di*)
- 173 - LIBERATI, A.M., Silverio, E.
- 174 - BALICE, M.
- 175 - PENSABENE, P. (*a cura di*)
- 176 - DE MIRANDA, A.
- 177 - CORSO, A.
- 178 - SERRA RIDGWAY, F. R.,
- 179 - TUSA, S. (*a cura di*)
- 180 - SPOSITO, A.
- 181 - PITZALIS, F.
- 182 - ASCALONE, E.
- 183 - ANGUSSOLA, A.
- 184 - MONTANARO, A. C.
- 185 - LAMBRUGO, C.
- 186 - BELLELLI, V. (*a cura di*)
- 187 - TROFIMOVA, A.
- 188 - HARARI, M., PALTINERI, S.
(*a cura di*)
- 189 - WADE MEADE, C.
- 190 - CORSO A.
- 191 - CERCHIAI MANODORI
SAGREDO, C.
- 192 - TODISCO L.
- 193 - TORTORELLI GHIDINI, M.
(*a cura di*)
- 194 - COARELLI, F., DIOSONO, F.
- 195 - BIANCHI, F., BRUNO, M.
- 196 - DIONISIO, G., JASINK, A.M.,
WEINGARTEN, J. (*eds.*)
- 197 - LUNI, M., MEI, O.
- 198 - CORSO, A.
- 199 - PEACHIN, M.
- 200 - GRASSI, B., Pizzo M. (*a cura di*)
- 201 - MONTANARO, A. C.
- Sentinum 295 a.C. - Sassoferrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia, 2008.
- Camarina. Le terrecotte figurate e la ceramica da una fornace di V e IV secolo a.C., 2008.
- *Il Pittore di Arpi*. Mito e società nella Daunia del tardo IV secolo a.C., 2008.
- Il libro manoscritto. Da oriente a occidente. Per una codicologia comparata, 2009.
- Art in Roman Life: Villa to Grave, 2009.
- Il culto di Cibele frigia e la Sicilia. Santuari rupestri ed iconografia della dea, 2009.
- *Nostoi*. Tradizioni eroiche e modelli mitici nel meridione d'Italia, 2009.
- Icone del mondo antico, 2009.
- Antica Africa. Alle origini delle società, 2009.
- Theodor Mommsen e il Lazio antico. Giornata di Studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista, 2009.
- Servizi segreti in Roma antica. Informazioni e sicurezza dagli *initia Urbis* all'Impero universale, 2010.
- Libia. Gli scavi italiani: 1922-1937: restauro, ricostruzione o propaganda?, 2010.
- Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo, 2010.
- L'Hamam nell'Islam Occ. tra VIII e XIV sec., 2010.
- The Art of Praxiteles III. The Advanced Maturity of the Sculptor, 2010.
- Pithoi stampigliati ceretani. Una classe originale di ceramica etrusca, 2010. Pieraccini, C. (*a cura di*)
- Selinunte, 2010.
- Teatro ellenistico di Morgantina, 2011.
- La volontà meno apparente, 2011.
- Glittica Elamita, 2011.
- *Difficillima Imitatio*. Immagine e lessico delle copie tra Grecia e Roma, 2012.
- Ambre figurate. Amuleti e ornamenti dalla Puglia preromana, 2012.
- Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela. 2012.
- Le origini degli etruschi. Storia archeologia antropologia, 2012.
- *Imitatio Alexandri in Hellenistic Art. Portraits of Alexander the Great and Mythological Images*, 2012.
- Segni e colore. Dialoghi sulla pittura tardoclassica ed ellenistica, 2012.
- Seat of the World. The Palatine of Ancient Rome, 2013.
- The Art of Praxiteles IV. The Late Phase of is Activity, 2013.
- Nettare di Dioniso. La vite e il vino attraverso le parole degli autori antichi, 2013.
- Prodezze e prodigi nel mondo antico. Oriente e Occidente. 2013.
- Aurum. Funzioni e simbologie dell'oro nelle culture del Mediterraneo antico, 2014.
- Il Santuario di Diana a Nemi. Le terrazze e il ninfeo, 2014.
- *Lucus Feroniae*. Mosaici e pavimenti, 2014.
- Minoan Cushion Seals. Innovation in form, Style and Use in Bronze Age Glyptic, 2014.
- La vittoria di Kasse e l'Augustaeum di Forum Sempronii. Forum Sempronii II, 2014.
- The Art of Praxiteles V. The The last years of the Sculptor (around 340 to 326 BC), 2014.
- Greek and Latin Inscription at New York University, 2014.
- *Gallorum Insubrum fines*. Ricerche e progetti archeologici nel territorio di Varese, 2014.
- Ornamenti e lusso nell'antica Peucezia. Le aristocrazie tra VII e III secolo a.C. e i rapporti con i Greci ed Etruschi, 2015.

- 202 - GIUDICE, E.
- 203 - BONINO, M.
- 204 - BRUNO, M., BIANCHI, F.
- 205 - ERPETTI, M.
- 206 - VITTI, P.
- 207 - CERRO, A.
- 208 - PULCINELLI, L.
- 209 - CARUSO, A.
- 210 - TORTORICI, E. (*a cura di*)
- 211 - BARBULESCU, M.
- 212 - MARRONE, R.
- 213 - LO BLUNDO, M.
- 214 - AGATI, M.L.
- 215 - MARRONE, R.
- 216 - TODISCO, L. (*a cura di*)
- 217 - JASTRZĘBOWSKA, E.
- 218 - LIMONCELLI, M.
- 219 - DI FRANCO, L.
- 221 - MANCINOTTI, L.
- 222 - PIAY, A. D.
- 223 - GRAELLS I FABREGAT, R.
- 224 - DE MIRANDA, A.
- 225 - CERULLI IRELLI, G.
- 226 - TODISCO, L.
- 227 - DI FRANCO L., DI MARTINO G.
- Il tymbos, la stele e la barca di Caronte. L'immaginario della morte sulle lekythoi funerarie a fondo bianco, 2015.
 - Navi mercantili e barche di età romana, 2015.
 - Marmi di Leptis Magna. Repertorio delle pietre bianche e policrome della città, 2015.
 - Il sepolcreto al III miglio della via Prenestina. Tituli pedaturae dagli scavi di Lorenzo Fortunati (Roma, 1861), 2015.
 - Building Roman Greece. Innovation in Vaulted Construction in the Peloponnese, 2016.
 - Da *Cereatae Marianae* all'abbazia di Casamari, 2016.
 - L'Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III secolo a.C., 2016.
 - *Mouseia*. Tipologie, contesti, significati culturali di un'istituzione sacra (VII-I sec. a.C.), 2016.
 - Catania Antica. La carta archeologica, 2016.
 - Potaissa. L'arte romana in una città della Dacia, 2016.
 - Necropoli di San Magno, 2016.
 - Sentinum II. L'area sacra, 2017.
 - The Manuscript Book. A Compendium of Codicology, 2017.
 - Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica. *Forms and Structures of Religion in Ancient Central Italy*. III convegno internazionale dell'istituto di ricerche e documentazione sugli antichi umbri, 2016.
 - Bari romana, 2017.
 - Cities of the Apocalypse, 2017.
 - Virtual Restoration. 1. Paintings and Mosaics, 2017.
 - I rilievi neoattici della Campania, 2017.
 - Ermafroditi dormienti. Tipo Borghese, 2017.
 - El priscilianismo. Arqueología y prosopografía. Estudio de un movimiento aristocrático en la Gallaecia tardorromana, 2018.
 - Corazas helenísticas decoradas.. Opla kala, los "Siris Bronzes" y su contexto, 2018
 - Fontane a sorpresa nelle fonti antiche, 2018.
 - Il mondo dell'archeologia cristiana, 2018.
 - I Leoni funerari romani di Benevento e dell'Irpinia, 2018.
 - Il collezionismo di antichità classiche a Capri tra Ottocento e primo Novecento, 2018.

